

UN FRAMMENTO DEL SERVIO DANIELINO
NEL *PARISINUS* LAT. 5239

Credo possa essere utile segnalare l'esistenza di un breve estratto del commento virgiliano del Servio danielino – sinora, a quanto mi consta, non identificato – contenuto in un manoscritto della Bibliothèque Nationale di Parigi: il *Parisinus latinus* 5239 *olim Colbertinus* (1). Il codice, comunemente datato alla metà del X secolo, proviene dal convento di Saint-Martial di Limoges (2) e contiene, oltre ad una cronaca del monastero, per lo più trattati di computo e di astronomia, tra cui un *Cyclus Paschalis*, opere di Isidoro e di Beda, i vv. 320-331 degli *Aratea* di Cicerone (3), i primi 146 versi

(1) Non è infatti menzionato negli studi sulla tradizione manoscritta di Servio: *Servii grammatici qui feruntur in Vergilii carmina commentarii*, rec. G. Thilo et H. Hagen, vol. I, rec. G. Thilo, Lipsiae 1881 (rist. an. Hildesheim-Zürich-New York 1986), LIX sgg.; *Editio harvardiana* vol. II, Lancasteriae 1946, iii sgg. e vol. III, Oxonii 1965, v sgg.; J. J. Savage, *The Manuscripts of the Commentary of Servius Danielis on Virgil* "HSCPh"43, 1932, 77 sgg.; C. E. Murgia, *Prolegomena to Servius, 5. The Manuscripts*, Berkeley-Los Angeles-London 1975; P. K. Marshall, *Servius*, in: *Texts and Transmission. A Survey of the Latin Classics*, ed. by L. D. Reynolds, Oxford 1983, 385 sgg.; G. Brugnoli, s.v. *Servio*, "EV" IV, Roma 1988, 804 sgg., a p. 808 sg., cui rimando per l'ampia bibliografia citata. Si veda inoltre l'elenco dei manoscritti virgiliani (e dei manoscritti contenenti commenti a Virgilio) in B. Munk Olsen, *L'étude des auteurs classiques latins aux XI^e et XII^e siècles*, 3 voll., Paris 1982-87, II 673 sgg. e 797 sgg. Nessuna paternità per il frammento è indicata nell'unica descrizione completa del contenuto del codice esistente a mia conoscenza, nel *Catalogus codicum manuscriptorum Bibliothecae Regiae*, pars III, tomus IV, Parisiis 1744, 58.

(2) Per una descrizione del manoscritto e la relativa bibliografia si veda Munk Olsen, *op. cit.*, I 408 sg. (ove è catalogato tra i codici di Germanico) e anche I 337, II 264, III 1. 139. Interessante inoltre Danielle Gaborit-Chopin, *La decoration des manuscrits à Saint-Martial de Limoges et en Limousin du IX au XII siècle*, Paris-Genève 1969, 54 e 204, ove viene descritto il codice, uno dei due manoscritti di contenuto astronomico provenienti da Limoges (l'altro è il Leid. Voss. lat. O.15-, su cui vedi Munk Olsen, *op. cit.* III 1.138 sg.), e si tratta in particolare dei disegni raffiguranti pianeti e costellazioni. Per ulteriore bibliografia e notizie sul monastero di Saint-Martial e sui manoscritti conservati che ne provengono si veda Munk Olsen, *op. cit.* III 1. 137. Sulla questione della provenienza del codice Leid. Voss. lat. O.80, contenente il commento del *Servius Auctus* a parte delle *Ecloghe* e del primo libro delle *Georgiche*, utilizzato dal Daniel e dal Thilo (con la sigla L), e comunemente detto *Lemovicensis*, si veda Savage, *art. cit.*, 81 sg., e Munk Olsen, *op. cit.*, II 808 sg.

(3) Si tratta dei versi sullo Zodiaco, che si trovano in numerosi altri manoscritti, come nel nostro, unitamente al *De natura rerum* e al *De temporum ratione* di Beda, tanto

degli *Aratea* di Germanico, con scoli (*Scholia Basileensia*) (4), e parte degli *excerpta Eboracensia* della *Naturalis Historia* di Plinio (5) con illustrazioni.

Di contenuto astronomico-astrologico è anche l'estratto di cui ci stiamo occupando, che si identifica con la nota del Servio danielino ad *Aen.* 10.272 (*non secus ac liquida si quando nocte cometae / sanguinei lugubre rubent*). Tale nota, che non contiene alcun riferimento al testo virgiliano (6), costituisce un minuscolo trattato nel quale vengono descritti – dopo poche righe introduttive, ove l'astro crinito viene identificato con Elettra (7) – i diversi tipi di comete con i loro influssi (8): ed è infatti riportata nel codice, al f. 22 r., sotto il titolo *De differentia cometarum* (9). Il testo inizia precisamente con l'esordio della nota dello scolio danielino *hanc stellam Electram dicunt* (p. 421.19 Thilo) (10) e si estende sino a *cetera mala significat* (p. 422.27 Thilo), interrompendosi dunque poco prima della conclusione della nota stessa (p. 423.4 Thilo). Come si è detto, l'estratto si trova al f. 22^r, che occupa per intero, mentre il foglio 21^v è completamente bianco, così come il 22^v e tutto il 23. Si tratta dunque di una pagina intera, ma isolata da quanto precede o segue.

da essere stati attribuiti a questo autore: sulla questione si veda V. Buescu, Cicéron, *Les Aratea*, Bucarest 1941 (rist. an. Hildesheim 1966), 105 sgg. e 165 sg.

(4) Rientra quindi, insieme agli altri manoscritti che riportano la stessa porzione di testo, nel sottoramo della tradizione siglato π (fam. O, gruppo v) da Gain (*The Aratus ascribed to Germanicus Caesar*, ed. with an intr., transl. & comm. by D. B. Gain, London 1976): cfr. anche V. Buescu, *Deux nouveaux "Francisci" de Germanicus César*, "Revista clasica" XV, Bucarest 1943, 51 sgg. (stampato anche in V. Buescu, *Problèmes de critique et d'histoire textuelle*, Bukarest-Paris 1942, rist. an. Hildesheim 1973, 231 sgg.), e Germanicus, *Les Phénomènes d'Aratos*, texte ét. et trad. par A. Le Boeuffle, Paris 1975, XLV.

(5) Cfr. Munk Olsen, *op. cit.*, II, 264; su tali *excerpta* si veda L. D. Reynolds, *The elder Pliny*, in *Text and Trasm.*, cit., 310, con la bibliografia citata.

(6) Cui si richiama invece la corrispondente nota del Servio genuino (p. 421.9 sgg. Thilo).

(7) P. 421.19 sgg. Thilo: *hanc stellam Electram dicunt, cum qua Iuppiter concubuit. quae cum Troiam ardentem videret, capillum lacerabat atque ita in astra est recepta*.

(8) La fonte di queste notizie è probabilmente da identificare in un'opera in trimetri giambici di argomento virgiliano di Avieno, esplicitamente citato appunto come fonte (p. 421.22 Thilo): si veda Aviénius, *Les Phénomènes d'Aratos*, texte ét. et trad. par J. Soubiran, Paris 1981, *App. II: L'astrologie cométaire d'Aviénius*, 297 sgg. Sull'argomento cfr. anche C. E. Murgia, *Avienus's supposed iambic version of Livy "CSCA"* 3 1970, 185 sgg.

(9) Titolo tratto evidentemente da quanto si dice nel testo (p. 421.22): *sane Avienus cometarum has differentias dicit*.

(10) *Ed. cit.*, vol. II, Lipsiae 1884.

Ho collazionato il testo direttamente sul manoscritto, presso la Bibliothèque Nationale, nel luglio 1989, prendendo appunti accurati, ma che non ritenevo definitivi; purtroppo non mi è invece stato possibile nessun ulteriore controllo, né diretto, né su fotografia, poiché nel frattempo il manoscritto, a causa delle sue precarie condizioni, è stato inviato al restauro e sarà quindi impossibile ottenerne fotografia o consultarlo per un periodo di tempo difficilmente prevedibile. Data la situazione, ho quindi ritenuto opportuno, dopo aver ricevuto due risposte negative dalla direzione della Biblioteca, non rimandare oltre questa comunicazione, proponendo agli studiosi il materiale di cui dispongo.

Riporto qui di seguito il risultato della collazione del frammento parigino (che sarà siglato L), ponendolo a confronto con i dati offerti dal testo e dall'apparato del Thilo, anche se purtroppo, oltre che datati e insoddisfacenti sotto vari aspetti (11), non sono indicativi dell'intera tradizione, basandosi solo su tre codici, tutti probabilmente del IX secolo: T: *Turonensis, nunc Bernensis* 165; F: *Floriacensis, nunc Bernensis* 172 (ad Aen. 3-5) + *Parisinus lat.* 7229 (ad Aen. 6-12) e G: *Bernensis* 167 (12).

Nell'elenco che segue indicherò dunque tutti i casi in cui il testo di L diverge dal testo stampato dal Thilo (di cui per chiarezza riproduco ogni volta il lemma in grassetto), facendo seguire le indicazioni, ricavate dall'apparato del Thilo (che, ricordo, è spesso, ma non rigorosamente, negativo) relative alle lezioni degli altri codici (quando è presente riproduco la sigla *libri*, che si riferisce verisimilmente a tutti e tre i codici utilizzati, come si è detto, dallo studioso). In assenza di indicazioni specifiche si deve dunque intendere che L concorda con il testo a stampa del Thilo (e in questi casi non riproduco le varianti degli altri manoscritti). In soli due casi (*videret* di p. 421.21 e *Avienus* di p. 421.22), che mi parevano particolarmente significativi per i motivi che esporrò, ho segnalato lezioni di L concordi con il testo a stampa.

(11) Si vedano però, sui meriti dell'edizione del Thilo, le eque osservazioni di S. Timpanaro nell'ultimo dei suoi contributi serviani: *Ancora su alcuni passi di Servio e degli scolii danielini al libro terzo dell'Eneide* "MD" 22, 1989, 123 sgg., a p. 182. All'amico Timpanaro sono debitrice di preziosi chiarimenti 'serviani'.

(12) Su questi tre codici, si veda la bibl. cit. qui sopra, n. 1, e in particolare Murgia, *Prolegomena* 9 sgg. e 19 sgg.; su T si veda inoltre J. J. Savage, *The Scholia in the Virgil of Tours, Bernensis 165*, "HSCPh", 36, 1925, 91 sgg. Si deve aggiungere che nell'apparato del Thilo le lezioni di G, ritenute dipendenti da F (presenta infatti solo gli scolii contenuti nel margine sinistro di F), sono riportate solo se divergenti da quelle di F (cfr. Thilo, *ed. cit.*, vol. I, LXI sgg. e soprattutto vol. II, III); sulla questione si veda anche Murgia, *Prolegomena* 10 sgg., che informa anche sulle posizioni di altri studiosi relativamente al problema della dipendenza di G da F). Lo stesso Murgia, *Avienus* 192, trattando proprio del testo del nostro scolio, si basa soltanto su F e T.

- p. 421.21 videret] videret L viderat *libri*, corr. *Daniel* || ita] om. L T
 22 Avienus] Avien~~æ~~ L avienius F || obliquam] oblicā L
 24 solis] om. L T || persidi] perside L perside F persidē T
 25 attenderit] adtenderit L G || Aegyptum] Egyptum L egyptum T ||
 pecoribus] peccoribus L
 p. 422.2 attenderit] adtenderit L G
 3 in septemtrionem] om. L T
 5 graece] grece L
 6 ξιφίας] siphās L xifās F siphax^s T
 8 denuntiat et bella] significat et bello L T denuntiavit et bella F
 9 Syrios] Syriās^o L sirios *libri* || involvit] involvi L T ||
 Libyam] libiam L *libri*
 10 attenderit] adtenderit L attenderit T ettende F
 11 nocua] nova L *libri*, corr. *Schoellius* || quae] s. federa *supra add.* L
 13 attenderit] adtenderit L F
 14-15 frugesque ... posse laborare] om. L F
 16 spectaverit] spētaverit^c L || adsiduis] assiduis L T
 18 est etiam alter cometes] est et cometes L T
 19 comis] comes L F || cingitur] ei iungitur L
 20 attenderit] adtenderit L
 21 terra Italia] terra Italiā L terre taliae F
 24 attenderit] adtenderit L.

Da questi dati risulta evidente la stretta parentela di L con T, con cui ha in comune errori ed omissioni talora significativi, laddove la lunga omissione di p. 422.14-15 che L ha in comune con F consiste in un evidente salto da pari a pari (da *posse laborare* del r. 14, cioè, alle stesse parole del rigo 16) (13), né significativo è *comes* di F ed L al posto di *comis* a p. 422.19. Per il resto, in presenza di errori di F, L riporta, con T, la lezione corretta (così, ad esempio, nel caso di *laborare* a p. 422.10, contro *laborem* di F, o di *conrogatam*, a p. 422.11, contro *congregatam* di F, o infine dell'intera frase di p. 422.26, corrotta in F in più punti).

L coincide con T anche nella forma del nome *Avienus* (p. 422.22) (abbreviata per troncamento), contro *Avienius* di F: in questo caso, data l'oscillazione nelle fonti tra le due forme (14), non si può parlare di errore o di lezione corretta, né d'altra parte, considerata appunto la vicinanza di L con

(13) Secondo l'apparato del Thilo la lacuna comprenderebbe il secondo *posse laborare*, laddove più correttamente si dovrebbe considerare omissa il primo.

(14) Cfr. Soubiran, *ed. cit.* 16 sgg.

T, vengono apportati nuovi elementi relativamente alla questione della ricostruzione della forma usata dal compilatore dello scolio danielino (15).

Se dunque L è senz'altro vicino a T, è impossibile andar oltre e stabilire se ne sia discendente o fratello. Nella brevissima porzione di testo che abbiamo a disposizione infatti L non condivide tutti gli errori di T: ha infatti la lezione giusta *videret* (contro *viderat* di T ed F) a p. 421.21 (lezione che Daniel aveva restituito per congettura) e *hic blandus* a p. 422.19, contro *hinc blandus* di T: in entrambi i casi però si tratta di errori facilmente sanabili e non certo tali da escludere una dipendenza di L da T.

Si deve infine aggiungere un altro elemento, che conferma le coincidenze di L con T: come sottolinea infatti Murgia (16): "it is well known that T contains excerpts from Servius Auctus made by a scribe who usually selected only the extra scholia not in his text of genuine Servius"; dall'apparato di Thilo risulta poi che in T è presente l'intero scolio danielino a proposito delle comete, a cominciare da *hanc stellam*, laddove, come appunto per lo più accade in questo codice, mancherebbe, almeno in questa stratificazione di scoli, la nota serviana corrispondente. Ora, come si è detto, anche nel nostro frammento compare solo la nota danielina, e anzi il testo comincia in corrispondenza dell'inizio di tale nota (17), il che potrebbe spiegarsi supponendo che il copista di L avesse davanti un testo ove mancava il commento del Servio genuino relativo alle comete, un testo cioè come T, o magari come la fonte di quest'ultimo, nel caso si dovesse pensare ad una fonte comune ai due testi.

Queste ultime non sono naturalmente che ipotesi, basate oltretutto sul solo confronto con i dati offerti dal Thilo: competenti a giudicare sono ovviamente gli studiosi della storia della tradizione del Servio danielino, per la quale spero che questo, purtroppo brevissimo, estratto del codice parigino possa essere di qualche interesse, laddove non apporta invece, come si è visto, contributi significativi per la costituzione del testo.

ROBERTA CALDINI MONTANARI

(15) Questione discussa da Murgia, *Avienus* 191 sg.

(16) *Prolegomena*, cit., 19, cfr. anche *Avienus* 192: "T was written in the early ninth century by a scholar at Tours who excerpted from a manuscript of Servius Auctus those scholia which he did not find in his codex of Servius". Sulla complessa questione della composizione di T si veda Thilo, *ed. cit.*, vol. I, LXIII sgg. e lo studio specifico di Savage, *The Scholia*, in particolare p. 92: "The principal scholiasts in T² on *Aen.* 3-12 wished, apparently, to supplement their copies of Servius, for they almost invariably have omitted all but the additional matter".

(17) Anche se si deve aggiungere che essa non vi è riportata per intero.